

## Museo di ambientazione e allestimento di prossimità: il caso dei graffiti delle catacombe di S. Sebastiano

Chiara Cecalupo, University of Malta chiara.cecalupo@um.edu.mt  
Roberta Ruotolo, Parco Archeologico di Ostia Antica roberta.ruotolo@cultura.gov.it



Le testimonianze in grado di attirare la curiosità del pellegrino che si reca a S. Sebastiano, sia esso turista o studioso, rimandano ad epoche differenti: sono, infatti, comunemente accettate quattro fasi cronologiche.

Le vicende che hanno interessato il complesso nel corso del XIX e XX secolo sono state a lungo dibattute, ma la realizzazione di campagne di ricerca più che propizie ha contribuito alla conoscenza di un monumento straordinario da molteplici punti di vista.

Nel 1892 il rettore del Camposanto Teutonico, monsignor Anton de Waal, avviò i primi scavi in collaborazione con la Pontificia Commissione di Archeologia Sacra allo scopo di riportare in luce il luogo in cui si credeva che gli apostoli Pietro e Paolo avessero ricevuto sepoltura temporanea, ossia nel settore della cosiddetta Platonia.

Dopo oltre vent'anni, nel marzo del 1915, nuove indagini condotte da Paul Styger e Onorio Fasiolo interessarono il centro della basilica. Il 16 marzo di quell'anno si smantellava la pavimentazione della chiesa da cui cominciarono ad emergere diverse *formae* e, all'incirca a 30 cm di profondità, anche una parete ornata di affreschi di cui restava visibile solo la parte inferiore caratterizzata da una siepe e dalle zampe di una pecora. A seguire una fascia cerulea ed una in rosso cupo, quest'ultima alta circa 80 cm e disseminata di graffiti con invocazioni agli apostoli Pietro e Paolo. Dinanzi a tale muro si estendeva anche un sedile, come suggerivano le tracce *in situ*. Le ricerche intercettarono le vestigia di quello che sembra potersi definire un luogo di culto nel quale, nel corso del III secolo, i pellegrini si recavano a onorare la memoria di Pietro e Paolo.

A seguito degli scavi portati avanti dagli studiosi del Campo Santo Teutonico nel 1915-1917, decine di graffiti che menzionano Pietro e Paolo appartenenti alle fasi demolite del cosiddetto 'muro rosso' vennero trasferite presso il Campo Santo, dove già era attivo un celebre museo di antichità cristiane, fondato negli anni '80 dell'Ottocento dal rettore Anton de Waal. Fu certamente Paul Styger, prorettore dopo la morte di de Waal nel 1917, a portare nel museo sia i frammenti pittorici con le invocazioni agli apostoli che molti altri oggetti, nonostante i suoi diari di scavo non diano effettive informazioni su quali oggetti di San Sebastiano Styger abbia inviato al Campo Santo. Questi trasferimenti avvennero dai primissimi anni degli scavi, tant'è che de Waal poté allestire una sezione "ad catacumbas", come visibile nell'inventario da lui stesso stilato nel 1916. In questo elenco, il monsignore non fornì informazioni sui singoli reperti, ma li raccolse tutti sotto il titolo "Oggetti vari degli scavi di San Sebastiano". Nell'inventario, però, sono anche elencati 'Graffiti' esposti in singoli armadi di vetro all'interno della grande sala del museo che serviva da sede per le riunioni dei *Cultores Martyrum* (Fig. 1).

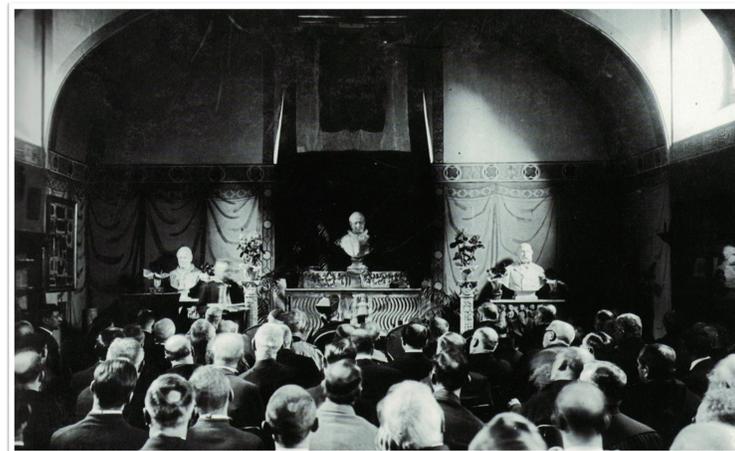


Fig. 1 - L'antico oratorio del Campo Santo Teutonico presso cui fu allestito inizialmente il museo

Della sala nel 1916 non abbiamo immagini, sappiamo però che fu impiantata, nella terza fase del museo, nell'ex biblioteca, sopra l'oratorio, dopo il 1898, inserendo i reperti in cassetti e armadi a muro chiusi da vetri, come quelli che contenevano i graffiti della Triclia di San Sebastiano. Oggi, dopo i rinnovamenti di tutto il complesso nella metà del Novecento, il museo è stato completamente spostato nella sala conferenze, e i reperti archeologici, tra cui i frammenti di pittura rossa con i graffiti, sono esposti in vetrine a muro.

Non tutti i graffiti, con le corrispondenti sezioni di pittura rossa, sono stati recuperati e/o staccati per essere trasportati al Campo Santo Teutonico. Nel corso delle ricerche molto materiale è rimasto presso la cataomba, senza essere trasportato altrove, rispondendo ad una tendenza alla conservazione in cataomba dei materiali ivi ritrovati messa a punto dalla Commissione di Archeologia Sacra proprio nei primi anni del Novecento.

Fin dai primi tempi dopo la scoperta, infatti, nel corso della risistemazione dei percorsi di visita e del museo archeologico all'ingresso della cataomba i frammenti vennero inseriti in uno speciale allestimento in un ambiente rialzato successivo all'ambiente della Triclia (Fig. 2), ancora oggi mantenuto e visibile nel corso della visita. In questo caso, quindi, i frammenti si trovano a pochi passi dal luogo di ritrovamento e possono essere fruiti dai visitatori nel loro ambiente originale in modo chiaro al termine della visita al comparto architettonico.



Fig. 2 - Allestimento dei graffiti in cataomba



Fig. 3 - Frammenti della Triclia di S. Sebastiano

Il medesimo gruppo di reperti, quindi, ha subito nello stesso periodo di tempo, due trattamenti museografici differenti. Si tratta di una tipologia di rivestimento pittorico parietale che, da semplice colore decorativo, passa con il tempo a diventare un 'luogo' degno di venerazione, caricandosi di significati devozionali nel corso dei secoli, in stretta connessione con la vita del sito e il suo uso nel corso dei secoli (Fig. 3).

### Bibliografia :

- A. Ferrua, La basilica e la cataomba di S. Sebastiano, Città del Vaticano 1990.
- S. Heid, Wohnen wie in Katakomben, Regensburg 2016.
- P. Styger, Scavi a S. Sebastiano, in RQ 29, 2, 1915, pp. 73-110.

AIRPA VII  
La pittura parietale in museo  
Ostia antica, 20-22 giugno 2024

